

MICHAEL JUNG

**I graffiti rupestri del Ġabal 'Asāl, del Wādī 'Uš e del Ḥuṣn al-Diyāb
nello Yemen del Nord**

*Per Paolo e Lella
con gratitudine e affetto*

In un articolo precedente dal titolo «Graffiti rupestri nello Yemen del Nord» (Jung 1989) ho già avuto l'occasione di presentare dei graffiti rilevati in diversi siti della Repubblica Araba dello Yemen del Nord che sono stati scoperti durante le ricognizioni condotte dalla Missione Archeologica Italiana nello Yemen, diretta dal Prof. A. de Maigret¹ (per l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente). Nell'articolo citato si analizzavano otto siti dell'arte rupestre sotto forma di catalogo e si facevano considerazioni stilistiche, iconografiche e cronologiche sui graffiti, confrontandoli anche con altri rilevati nello Yemen o nei paesi confinanti, con l'obbiettivo di dare uno sguardo generale di questo fenomeno nello Yemen.

Nel presente articolo voglio brevemente segnalare ed aggiungere graffiti di epoca non molto antica di altri tre siti dello Yemen: Ġabal 'Asāl (nn. 1-9), Wādī 'Uš (nn. 10-16) e Ḥuṣn al-Diyāb (nn. 17-20). Ho preferito mantenere nella presentazione del materiale la forma dell'articolo precedente, cioè dare prima una breve introduzione ai singoli siti ed ai rispettivi graffiti, che possa portare qualche novità rispetto al lavoro precedente, e presentare poi il catalogo dei graffiti.

Ġabal 'Asāl

Solamente una parte dei graffiti rilevati nel Ġabal 'Asāl è presentata nel catalogo; essi ci danno però un quadro abbastanza completo dell'arte rupestre di questo sito, almeno per quanto riguarda i graffiti scoperti e rilevati in questa località. Dall'esame della patina e delle loro sovrapposizioni, i graffiti non

¹ Voglio ringraziare il Prof. A. de Maigret dell'I.U.O.N., direttore della Missione Archeologica Italiana nello Yemen del Nord, per la possibilità che mi ha dato di partecipare alle ricognizioni ed alle ricerche della Missione; il Prof. U. Scerrato dell'Università «La Sapienza», Roma, per gli utili consigli e suggerimenti, il Prof. G. Garbini della stessa Università, per le informazioni sulla caccia sacra allo stambecco; la Dr. P. Dettori per il suo prezioso aiuto nella stesura del testo. I negativi qui riprodotti di proprietà dell'ISMEO, sono conservati presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma.

epigrafici possono essere raggruppati cronologicamente in almeno tre fasi. Le raffigurazioni dei nn. 1-7 presentano una patina scura, mentre la patina dei nn. 8 e 9 con le scene di caccia è molto più chiara, quindi probabilmente anche più recente. Inoltre i graffiti dei nn. 1, 2, e 5 si possono suddividere per le sovrapposizioni. Generalmente i segni astratti di varia forma sono stati eseguiti in un tempo successivo a quello delle raffigurazioni concrete della prima fase.

Il motivo preferito del sito sono i cavalieri (e, anche se un po' più rari, i cammellieri), raffigurati da soli oppure in gruppi tali da comporre forse una scena (nn. 1, 2; cfr. anche *Activities* 1983: figg. 62, 63); talvolta armati di lancia e più o meno stilizzati, essi fanno parte di un gruppo stilistico molto diffuso nello Yemen e nella Penisola Arabica in generale. Esempari confrontabili si trovano nel vicino Wādī Ḥabābiḍ (cfr. Jung 1989: tavv. II a, XI a, XV b etc.; vedi anche *Ibid.*: tav. XXIII a con un cavaliere, su un pilastro del tempio extra muros di Ma'īn, con gli esempi individuati in altri siti dello Yemen, dell'Oman e dell'Arabia Saudita). In qualche caso però le figure sono trattate in modo più naturalistico e talvolta addirittura elegante (n. 3).

Un cammello è raffigurato cavalcato da due uomini, divisi uno dall'altro dalla gobba che sta in mezzo (n. 4). Il cavallo del n. 9 è teso nel galoppo verso lo stambecco alla sua destra. Le zampe sono incurvate per esprimere il movimento e prendono un portamento caratteristico che si ritrova anche nel Wādī Ḥabābiḍ (cfr. Jung 1989: tavv. II a, b, X b, XV a). Il suo corpo assai assottigliato (a forma di vita di vespa) ha dei confronti in raffigurazioni dell'Oman (cfr. Preston 1976: tav. 20; Jäckli 1980: foto p. 25).

Come già detto altrove, lo stambecco rappresenta uno dei motivi più frequenti dell'arte rupestre dello Yemen del Nord, nonché dell'arte dei regni sud-arabici (si confronti nel presente articolo il bel rilievo inserito in una casa moderna di Zafar, tav. XV). Lo stambecco non era solo una selvaggina, ma anche un animale sacro; la sua caccia era collegata ai culti di fertilità e di propiziazione per l'affluire dell'acqua, per l'abbondante raccolto e per la fecondità del bestiame minuto, come viene espresso nelle iscrizioni del periodo sud-arabico antico CIH 547 e 571². Nel regno di Saba' lo stambecco era l'animale simbolo di Almaqah che porta l'appellativo b'1 'w'1 šrwḥ (signore degli stambecchi di Širwāḥ, CIH 397). Almaqah, come dio nazionale è anche divinità della regalità, considerando lo stretto legame tra la nazione e la funzione del sovrano (cfr. Garbini 1973-74); perciò lo stambecco è anche l'animale simbolo della regalità (cfr. Garbini 1978: 100), e la sua caccia ed il suo olocausto vengono eseguiti dai Mukarrib, che ne hanno il privilegio, per garantire a sé

² Le iscrizioni che riguardano la caccia allo stambecco oppure ad altri animali sono raccolte in Ryckmans 1976a; il testo dell'iscrizione di Naqil Kuḥl, ivi citato, è stato nel frattempo pubblicato con la sigla MAFRAY-Kuḥl 1 in Robin 1979: 183.

ed alla nazione il favore della divinità³. La caccia sacra è stata oggetto di studio, anche per quanto riguarda la sua tradizione conservatasi fino ad epoca recentissima, da parte di studiosi quali Beeston (1948), Serjeant (1976) e Ryckmans (1976 a, b).

Nei graffiti troviamo la caccia allo stambecco esercitata a piedi, a cavallo oppure a cammello, con arco, lancia ed anche con il fucile (cfr. gli esempi citati in Jung 1989) e a Ḥuṣn al-Diyāb anche con spada e scudo (n. 17). A Ġabal 'Asāl abbiamo due scene di caccia allo stambecco: nel n. 9 la preda viene attaccata da un cavaliere armato di lancia, e nel n. 8 probabilmente da due cani. Per quanto riguarda quest'ultima scena, la caccia allo stambecco con i cani, si trovano altri esempi nello Yemen del Nord (cfr. gli esempi citati in Jung 1989).

Serjeant scrive nel suo *South Arabian Hunt* (1976: 32s.) che a 'Īnāt nell'Ḥaḍramawt i cani vengono addestrati a cacciare lo stambecco afferrandolo per i testicoli. Serjeant pubblica inoltre (*Ibid.*: tav. 1) una bellissima lampada in bronzo del periodo preislamico, proveniente da Matara in Etiopia (ora nel museo di Addis Abeba), nella quale l'ansa è configurata come un cane che attacca da dietro uno stambecco⁴; questo tipo di lampada ci è noto anche nell'Arabia del Sud in un esemplare da Šabwa (cfr. Grohmann 1963: tav. XXIII, 1).

Anche nell'iscrizione Ingrams I di 'Aqaba Futura, un passo a 1068 m s.l.m., ad ovest di Šabwa, vengono menzionati cani da caccia. Nelle ultime righe della iscrizione in cui un re di Ḥaḍramawt ricorda una caccia di una durata di 20 giorni nel Wādī 'Irmā, si legge che sono stati abbattuti 4 pantere, 2 ghepardi e 600 stambecchi con l'aiuto di 200 soldati, 100 cacciatori e 200 cani⁵.

In Arabia Centrale al Ġabal Duġm, a ca. 45 km a Ovest di Muraigan Wells, si trovano graffiti di due cani che inseguono uno stambecco su un blocco di

³ La Missione Archeologica Italiana nello Yemen del Nord ha recentemente scoperto a Ši'b al-'Aql 28 iscrizioni rupestri che si riferiscono ad una caccia rituale dei due Mukarrib, Yt'mr Byn e Krb'l Wtr: cfr. de Maigret et alii 1985: 346s., fig. 10 ed il saggio sulle iscrizioni di Garbini e al-Eryānī, in de Maigret 1988.

⁴ Cfr. anche le belle foto dello stesso oggetto in Scholz 1984: fig. 21. Scholz pubblica anche un'«ascia» preziosa con la stessa tematica; l'oggetto, trovato a Semna, una delle fortificazioni egiziane, a ca. 60 km a S della seconda cataratta del Nilo, viene datato alla 18^a dinastia, ed è conservato oggi nel Museum of Fine Arts di Boston (*Ibid.*: fig. 20). Scholz, che cita ancora un altro esempio simile a quello di Matara, prende però in considerazione un influsso proveniente dall'Egitto, connesso con le migrazioni di popolazioni della steppa, visto che le scene di caccia appartengono al repertorio dell'area scita, persiana e bizantina (*Ibid.*: pp. 13-15).

⁵ L'iscrizione è stata pubblicata per la prima volta da Philby 1945: 131s., tav. X; l'A. legge ن ١٦ come un «well known personal and tribal name (Kulaib ?)», Drewes invece lo traduce, probabilmente con ragione, con cani, dall'arabo ع ١٦ (Drewes 1954: 94). Sulla iscrizione cfr. anche Ryckmans 1976a: 275, 278, 299.

una struttura che, secondo Ryckmans, serviva proprio a questa caccia (1976a: 270 s., 299; 1976b). Ryckmans inoltre pensa che la caratteristica struttura ad andamento discendente del propylon insieme all'unito centrale del tempio extra muros a Ma'in, consacrato a 'Attar dū-Qbd^m (sul tempio cfr. Schmidt 1982, Jung 1988), sia una rappresentazione simbolica di una «trappola» per la cattura degli stambecchi, interpretazione che sarebbe anche confermata dalle decorazioni incise sui pilastri del cortile (Ryckmans 1976a: 280–88, figg. 1–3, tav. a).

Nel suo studio sulla fauna raffigurata nei graffiti rupestri dell'Arabia Centrale, Tchèrnov (1974: 250) scrive che rappresentazioni di cani non sono così frequenti come ci si potrebbe aspettare, e che questi sono soltanto raramente collegati con scene di caccia. Più diffuse sono invece le scene di caccia allo stambecco con cacciatori armati di arco e freccia e cani nella zona del Negev meridionale (cfr. Anati 1956: 5–13 con figg. e tavv. I, II e i suoi confronti con scene simili nel Sud dell'Alto Egitto ed in Libia; si veda anche Anati 1963: figg. pp. 188, 200, 206–8).

Tra i graffiti del Ġabal 'Asāl si trovano accanto ai cavalieri anche cacciatori oppure guerrieri a piedi. Quello del n. 5 è armato di freccia ed arco ed anche di un turcasso, e nella mano destra tiene un altro oggetto, forse una spada; nel guerriero n. 5 è data molta evidenza alla raffigurazione del membro maschile per qualificare la sua virilità. Numerosi confronti per questo modo di esaltare la virilità dei guerrieri e dei cacciatori si trovano nei graffiti del vicino Wādī Ḥabābiḍ (cfr. Jung 1989: nn. 4, 6, 7, 9, 10, 16, 17, 18), a Ḥuṣn al-Diyāb (nel presente articolo nn. 17, 19), a Maihar (cfr. Philby 1939: 26 s.; 1956: 149, n. 205) ed altrove.

È dubbio se anche il n. 7 raffiguri un uomo armato.

Il n. 6 potrebbe forse rappresentare una lucertola, di cui si è già presentato un graffito assai interessante del Wādī Ḥabābiḍ (cfr. Jung 1989: tav. XII b), dove quest'animale viene aggredito da un serpente. Troviamo un'altra lucertola raffigurata nei graffiti del Wādī Tanūf (Oman) (cfr. Jäckli 1980: foto p. 30). Comunque non è del tutto escluso che la figura faccia parte degli altri segni astratti rinvenuti sul Ġabal 'Asāl che hanno generalmente la forma di una linea dritta verticale con barre orizzontali ed inclinate (cfr. il n. 5, probabilmente anche il n. 1; ne è stato notato anche qualche esempio nel Wādī Ḥabābiḍ). Questi segni astratti rappresentano forse *Wasm* (pl. *Wusūm*), segni tribali oppure marchi a fuoco per le bestie, largamente diffusi in Arabia (cfr. più avanti). A questi appartengono probabilmente anche i segni del n. 2, anche se si pensa spontaneamente ad una combinazione di segni sessuali maschili e femminili.

Restano da ricordare per il sito vari quadrupedi non decifrabili, nonché epigrafi islamiche.

Wādī 'Uš

Sui blocchi di roccia del sito sono eseguiti, talvolta fittamente, dei graffiti; più che altro si tratta di segni geometrici di varia forma (fig. A) che trovano riscontri in altri siti dell'Arabia del Sud oppure in altri paesi confinanti. Il significato di questi segni è nella maggior parte dei casi sconosciuto. Potrebbero essere talvolta caratteri alfabetici, dato che assomigliano, e spesso sono identici, a lettere sud-semitiche (distinguere tali graffiti da queste ultime è spesso impossibile); oppure potrebbero rappresentare dei *Wasm*, segni di proprietà, di riconoscimento e/o di memoria di tribù (in quanto questi graffiti del Wādī 'Uš trovano riscontri in *Wasm* raccolti e presentati da Field e Winkler 1952). Del resto non è escluso che i *Wasm* siano anche in qualche caso segni di lettera



Fig. A - I segni geometrici del Wādī 'Uš.

indicativa del nome proprio di una tribù (cfr. Littmann 1904: 101, che considera questa possibilità). Il significato «magico» che Maria Höfner attribuisce a questi segni geometrici, trattando di quelli dell'Arabia del Sud (da lei studiati accuratamente), non contraddice affatto l'interpretazione dei segni come *Wasm*; Höfner (1952/53; vedi anche 1965: 514 s.) presenta i vari segni rilevati da von Wissmann nel 1931 e 1939) nell'Ḥaḍramawt e nel 1931 nello Yemen del Nord, considerandoli segni magici eseguiti da gente modesta (pastori o viaggiatori di carovana) priva di una conoscenza profonda del loro significato che solamente gli «iniziati» possedevano (Höfner 1952/53: 285).

Analizziamo ora qualche segno più dettagliatamente: il circolo semplice (nn. 10–12, 15) non è così frequente nel sito come il circolo con punto centrale. Il circolo semplice pare abbastanza diffuso in Arabia del Sud (cfr. gli esempi da Höfner, 1952/53: 276) e lo si trova sia isolato sia in gruppi di numero limitato. La figura del circolo semplice, che come carattere sud-semitico corrisponde a ' , ha secondo Maria Höfner un valore magico (circolo magico). I circoli semplici che si trovano sulle monumentali iscrizioni sud-arabiche vengono interpretati da Grohmann (1914: 35–7 con figg.), che si basa su riscontri babilonesi ed assiri, come rappresentazioni di stelle (cfr. anche Höfner 1965: 538 s.).


Il segno geometrico più diffuso nel presente sito è il circolo con punto centrale (nn. 10–13). Viene raffigurato da solo o in gruppi e talvolta si trovano più circoli collegati mediante tratti. Particolarmente interessanti sono i graffiti del n. 11, in cui i circoli con punto centrale sono associati con un circolo semplice, un disco pieno, due circoli con diametro, un disco a raggiera esterna con punto centrale, punti sparsi e la rappresentazione di un cavaliere. Disco a raggiera, circolo semplice e un circolo con punto centrale sembrano legati da barre orizzontali e verticali. Spontaneamente viene l'idea di vederci una rappresentazione del cielo con sole (disco a raggiera), luna (disco pieno) e stelle (circoli semplici oppure con punta centrale) accompagnati da un animale solare (il cavallo, cfr. Grohmann 1914: 70 s., figg. 183, 184). Raffigurazioni di mappe stellari non sembrano rare nell'arte rupestre (cfr. lo splendido esempio della stele di Triora in Liguria, vedi Bausani 1973, cfr. anche Anati 1973). Infinite in questo campo possono essere ovviamente le speculazioni interpretative, quasi sempre difficilmente controllabili.


Circoli «filled with a dot, a stroke or a cross» sono, seguendo l'opinione di Červíček (1978–79: 10 s., fig. 7), «sun-like symbols» che potrebbero riflettere un culto del sole delle popolazioni preistoriche (gli esempi del Wādī 'Uš sono più recenti). Červíček cita numerose raffigurazioni di questo motivo in Arabia ed in altri paesi, e scrive inoltre che questi segni sono anche molto diffusi come *Wasm* in Arabia.

Circoli con punto centrale sono stati anche rilevati da von Wissmann e Rathjens ad Ovest di Ḥuqqa, a ca. 25 km a Nord di Ṣan'ā' (1932: figg. 130,

131; nell'esempio della fig. 130 un certo numero di circoli è disposto intorno ad un rettangolo con barra interna e punto centrale).

Il circolo con diametro (nn. 10, 11), visto come lettera sud-semitica, significa W: per confronti relativi in altri siti si vedano gli esempi presentati da Höfner (1952-53: 276).

Il circolo semplice con tratto esterno, che può essere orientato in diverse direzioni (n. 13), visto come carattere sud-semitico, corrisponde a y. Esiste anche nei graffiti del Wādī 'Uš lo stesso tipo con punto centrale. Secondo Philby (1939: 43s.)  sono i segni himyaritici per l'acqua e simboleggiano un secchio con un pezzo di corda. Dodici punti accompagnano questi graffiti vicino un punto d'acqua nel Wādī 'Araḡa e indicano, secondo l'opinione di Philby (1939: 44), la distanza fino al pozzo in passi doppi. Graffiti simili furono trovati da Philby a al-Muṣayniqa' (1939: 55, figg. pp. 55 s.).

Sarà comunque concesso domandare quale potesse essere l'utilità di tale segnalazione di distanza in stretta prossimità del luogo stesso. Anche Ryckmans (1959: 183, 187, tav. IV, fig. 3) interpreta i segni , al pari di Philby, come segni d'acqua; come del resto anche Bowen (1958: 11) che trovò frequentemente questi circoli con tratto esterno nella zona del Bayḥān (Yemen del Sud), in prossimità di punti d'acqua.

Dischi a raggiera esterna (n. 11) vengono comunemente interpretati come raffigurazioni del sole. Un altro esempio si trova nello Yemen del Nord a Ġabal Haiḍ insieme a dischi con croce interna, impronte di mano e lettere preislamiche (Červíček & Kortler 1979: fig. 38; per riscontri nell'Oman cfr. Jäckli 1980: foto pp. 81 s. tra cui si trova anche un graffito con due dischi a raggiera esterna, uno inserito nell'altro).

Diversi rettangoli sono citati dalla Höfner (1952-53: 277), la quale sostiene che solo raramente essi presentano forma regolare, poiché hanno generalmente un angolo o gli angoli piuttosto arrotondati, una constatazione che vale anche per i graffiti di Wādī 'Uš (nn. 12, 14, 15) il che rende spesso difficile fare una netta distinzione tra rettangolo e circolo semplice. Höfner cita inoltre (1952-53: 277 s.), seguendo una opinabile interpretazione di Grimme (1935: 263-5, tav. VI), un rettangolo aperto verso il basso come raffigurazione di un abbeveratoio. Sarebbe comunque azzardato spiegare un rettangolo sempre in questo modo. Secondo il mio parere anche l'esempio dato da Grimme non indica un punto d'acqua, ma è piuttosto una delle tante raffigurazioni di animali stilizzati riscontrabili nello Yemen.

Il significato dei segni geometrici rimane, come detto sopra, in gran parte dei casi, ancora non spiegato. I graffiti geometrici di figure più complesse con contorno angolare, arrotondato o del tutto irregolare, suddivisi in diversi campi interni (cfr. fig. B), rilevati in alcune località dell'Arabia del Sud, possono invece secondo me rappresentare piante e carte topografiche. Già Rathjens e von Wissmann (1932: 74 s., 174) hanno proposto di riconoscere nei graffiti *a* e *b*

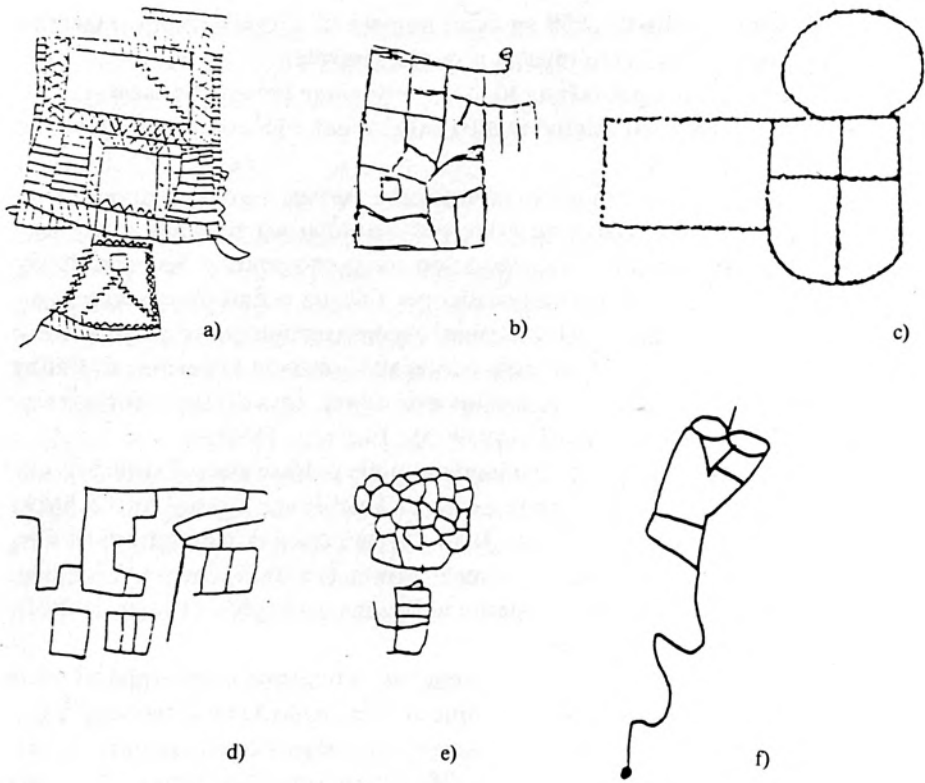
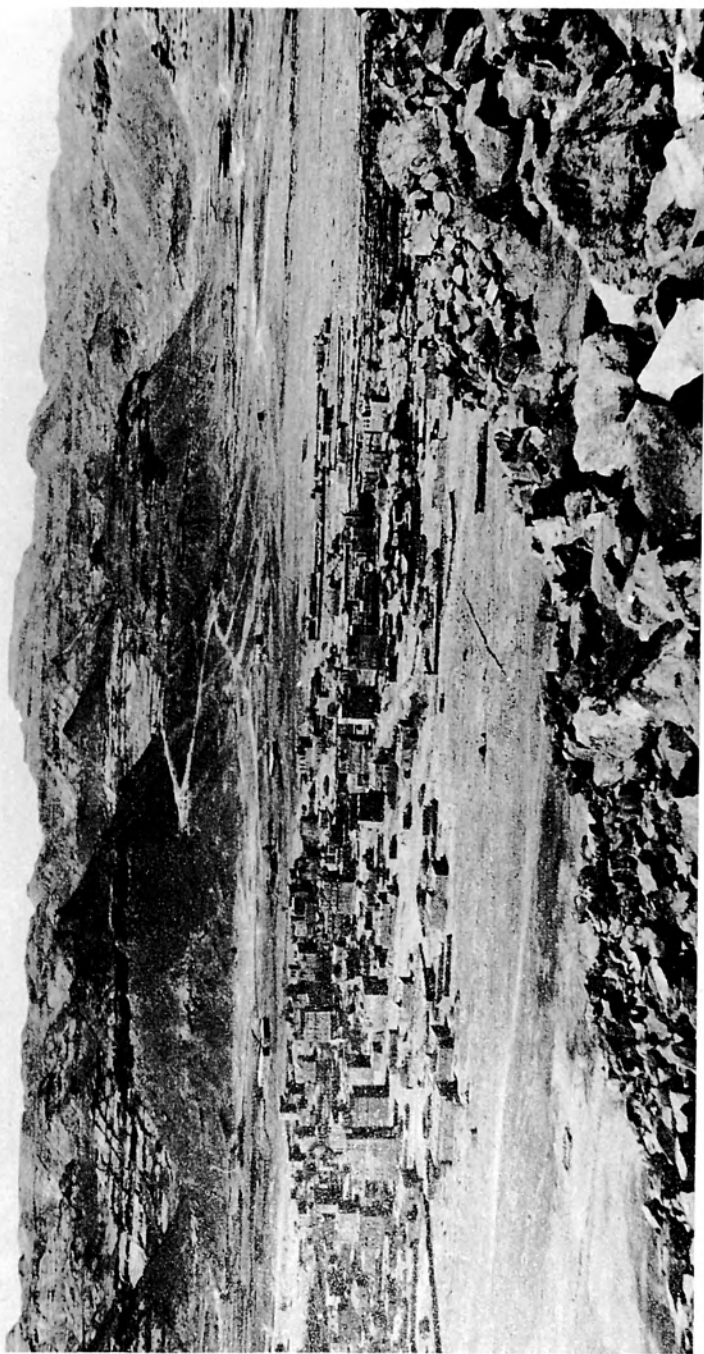


Fig. B – Graffiti rupestri raffiguranti forse piante e carte topografiche

- a) da Ḥuqqa, in vicinanza del tempio di T'lb (Rathjens & von Wissmann 1932: 75, fig. 36).
 b) da Ḥuqqa (*Ibid.*: 174, fig. 119, foto 116).
 c) dal Ġabal Šo'b Ḥomayd, Ša'da (de Bayle des Hermens 1976: 21, fig. 8).
 d) dalla valle di Bayt Qaramān, a SSW di Šan'ā', non lontano da Ḥadda (Höfner 1952–53: 283, tav. III, n. 87).
 e) dallo sbocco di al-Murūḥ nel Wādī Ġārī, Nord-Ḥaḍramawt, Yemen del Sud (*Ibid.*: 286, tav. I, n. 19).
 f) dal Wādī Ḥabābiḍ, rilevato dalla Missione Archeologica Italiana nel 1983.

della nostra fig. B piante di costruzioni, e più precisamente in *a* la pianta del tempio di T'LB, scavato dagli stessi Autori a Ḥuqqa nel 1928. Forse anche i graffiti *c–f* raffigurano carte che indicano la parcellizzazione dei campi, l'andamento del Wādī e la situazione topografica generale. Così non è del tutto escluso che *f* possa rappresentare una parte del Wādī Ḥabābiḍ, con la linea ondulata che indica il corso del Wādī, con il punto di partenza in corrispondenza della sorgente Ḥumayd al-'Ayn che sgorga nel Wādī dalle rocce di arenaria, e con il rettangolo irregolare con le sue suddivisioni che raffigurerebbe



Ġabal 'Asāl: in primo piano le rovine dell'insediamento islamico (Neg. Dep. CS 15469/21a).



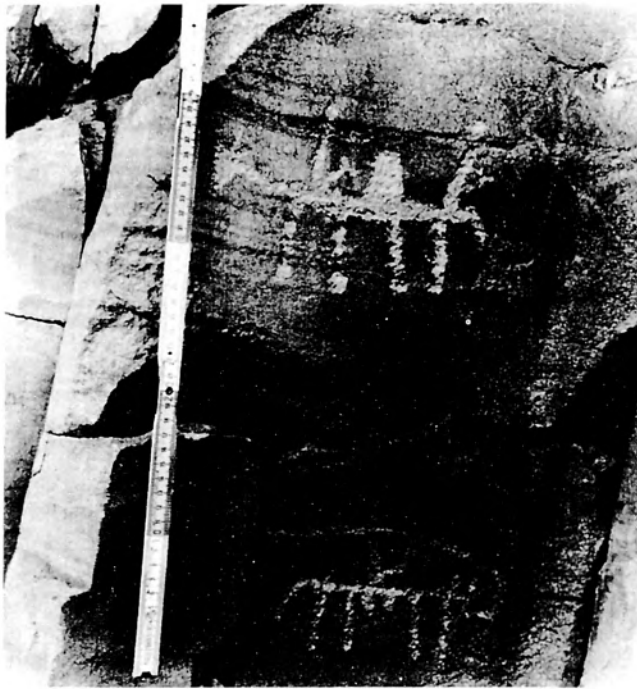
Catalogo n. 1 (Neg. Y.83.375)



a) Catalogo n. 2
(Neg. Y.83.383).



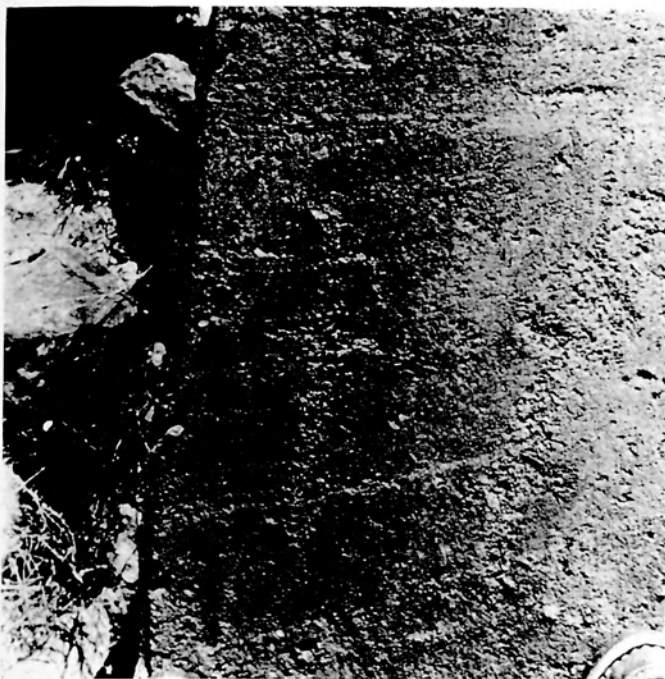
b) Catalogo n. 3
(Neg. Y.83.385).



a) Catalogo n. 4
(Neg. Y.83.378).



b) Catalogo n. 5
(Neg. Y.83.374).



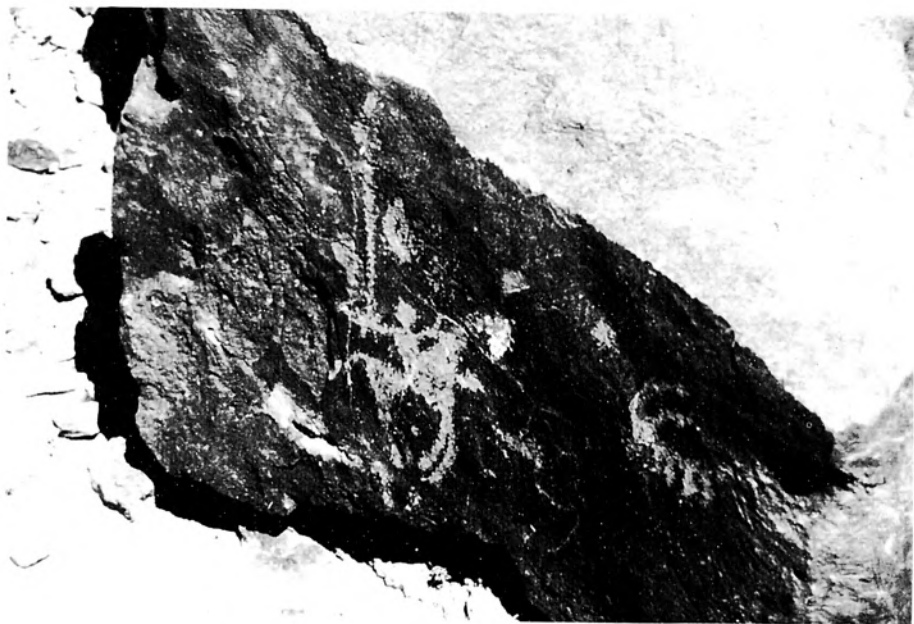
a) Catalogo n. 6
(Neg. Y.83.350).



b) Catalogo n. 7
(Neg. Y.83.390).



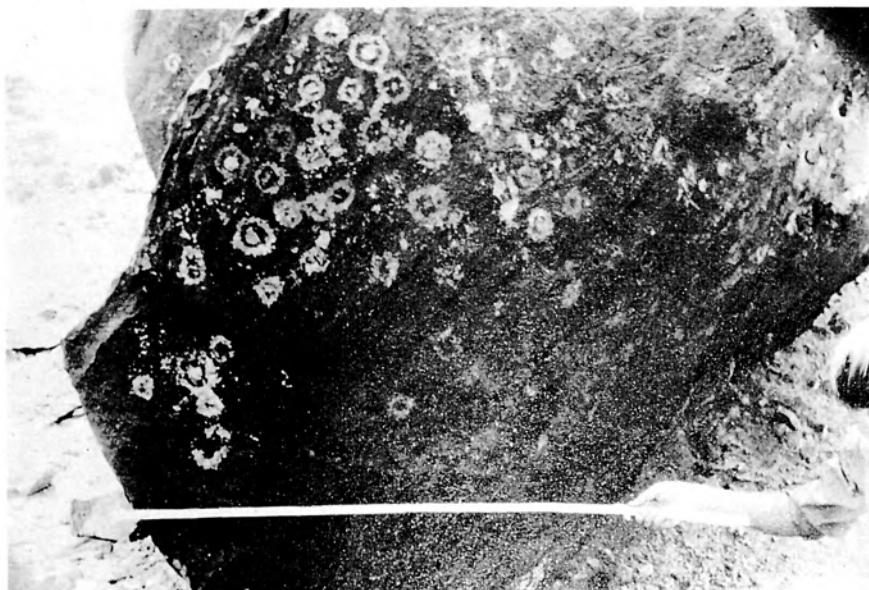
a) Catalogo n. 8 (Neg. Dep. CS 15469/20a).



b) Catalogo n. 9 (Neg. Dep. CS 15469/19a).



a) Wādī 'Uṣ: i blocchi di roccia che recano i graffiti. (Neg. Y.83.639).



b) Catalogo n. 10 (Neg. Y.83.636).



a) Catalogo n. 11 (Neg. Y.83.553)



b) Catalogo n. 11, particolare (Neg. Y.83.554).



a) Catalogo n. 12
(Neg. Y.83.629).



b) Catalogo n. 13 (Neg. Y.83.637).



b) Catalogo n. 15 (Neg. Y. 83.628).



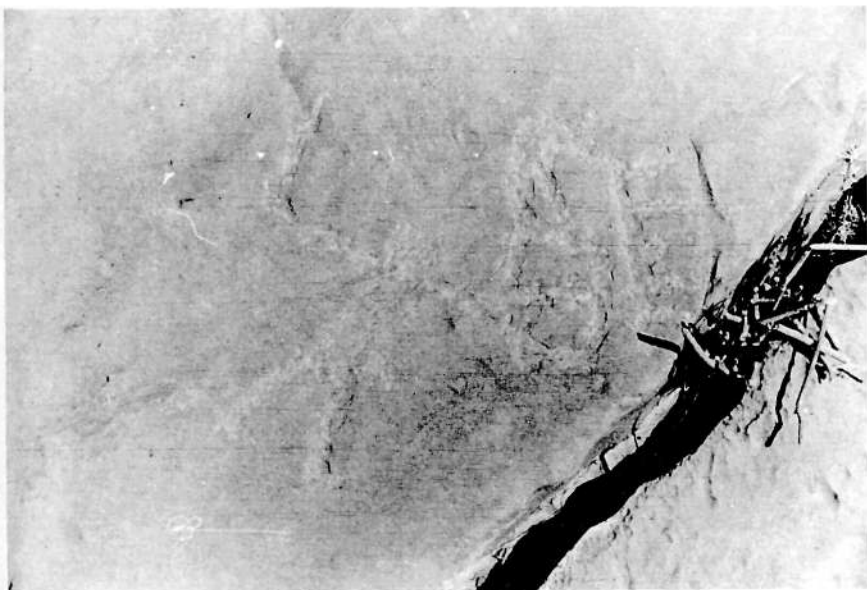
a) Catalogo n. 14 (Neg. Y. 83.630).



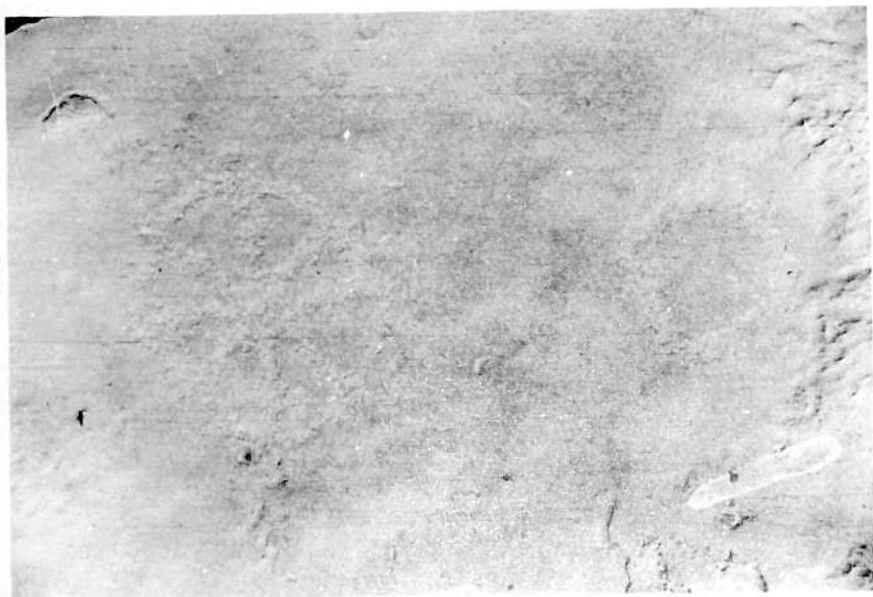
Catalogo n. 16 (Neg. Y.83.631).



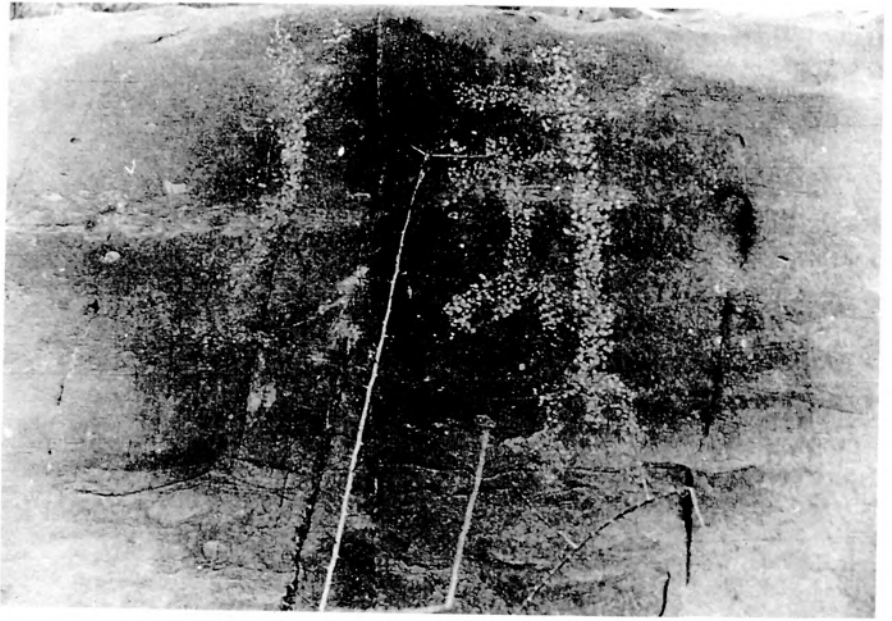
Huṣn al-Diyāb: i graffiti sono stati rilevati lungo il sentiero che porta al castello, all'incirca dove si vedono gli uomini nella fotografia. (Neg. Dep. CS 15469/22a).



a) Catalogo n. 17 (Neg. Dep. CS 15469/24a).



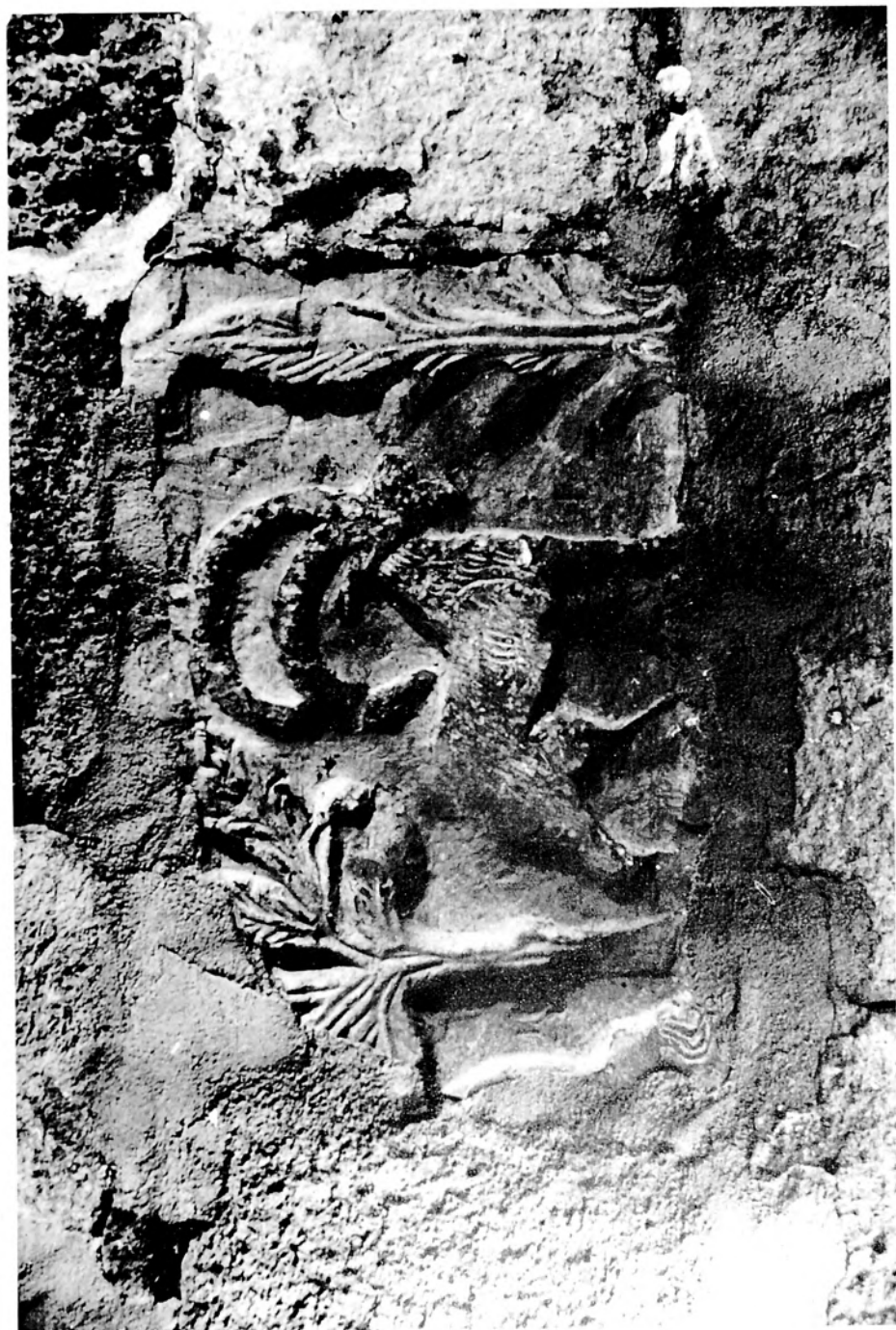
b) Catalogo n. 18 (Neg. Dep. CS 15469/28a).



a) Catalogo n. 19 (Neg. Dep. CS 15469/27a).



b) Catalogo n. 20 (Neg. Y.83.409).



Zafar: rilievo preislamico inserito in un'abitazione moderna, raffigurante uno stambecco con grandi corna ricurve, tra due alberi. Il rilievo è spezzato ai due lati; a sinistra si riconosce la zampa di una belva, probabilmente un leone o una pantera.

(Neg. Dep. CS 15472/34).

l'insediamento ora abbandonato di Rišayd al-Širm con i suoi campi (sul paese, cfr. Gianni 1984-85).

Ritornando ora ai graffiti del Wādī 'Uš si nota nella parte superiore, sotto la punta della roccia del n. 14, una scodella che pare d'origine artificiale, al pari dei piccoli buchi intorno che fanno forse da fondo. Scodelle naturali, scavate e corrose per gli agenti meteorici, sono state ritenute spesso opere umane. Nangeroni (1956) ha dedicato a questo un articolo, in cui analizza un certo numero di «siti a scodella», dimostrando che solo una parte della scodelle sono veramente una creazione dell'uomo.

Scodelle oppure coppelle, come vengono anche chiamate, sono delle cavità nella roccia generalmente di un diametro da 0,02 a 0,2 m, che però possono anche raggiungere misure più grandi, e che hanno una profondità normalmente di poco inferiore al diametro. Un certo numero di queste scodelle sono spesso raggruppate ed anche frequentemente collegate da piccoli canali. Le scodelle di pietra, di cui ci sfugge il significato⁶, si trovano diffuse in tutto il mondo e probabilmente anche in Arabia del Sud. Il fatto che ne sappiamo così poco per le zone interessate dipende sicuramente dalla nostra ancora assai limitata conoscenza dell'arte rupestre nello Yemen, mentre abbiamo segnalazioni più numerose di scodelle trovate nell'Oman (cfr. Jäckli 1980: 88 e foto pp. 89-92)⁷.

Il cavaliere del n. 11 sembra stare in piedi sul dorso della sua cavalcatura. Questo è un motivo assai diffuso nell'arte rupestre in generale, e si può confrontare nell'ambito dello Yemen del Nord con gli esempi del Wādī Ḥabābiḍ (cfr. Jung 1989: tavv. IV, XII a), del sito presso Rawḍa (cfr. Rathjens 1953: 117, fig. 121, foto 62) e del Ša'ib Suhaybir dove, sembra, un cammelliere sta in piedi sul suo cammello (Philby 1956: n. 208). Rathjens nota, a proposito

⁶ Parecchi studiosi si sono lambiccati il cervello per indovinare il loro significato. Già Magni, nel suo ampio articolo del 1901, sulle scodelle trovate nei dintorni di Como, cita all'incirca 200 pubblicazioni che riguardano questo fenomeno in tutto il mondo (cfr. anche Magni 1906). Le scodelle isolate vengono interpretate come segna-via, i gruppi di scodelle come luogo di culto e/o sacrificio, oppure anche carte stellari, mappe topografiche per il regolamento della distribuzione dell'acqua, campi di gioco etc. (cfr. le opere citate in Coisson 1967; vedi anche Octobon 1961, Borgna 1976). Per scodelle al centro e/o presso graffiti raffiguranti labirinti, figura simbolica carica dei significati più svariati, si veda Zanettin 1974-75.

⁷ Un parallelo interessante esiste forse tra fenomeni non ancora chiariti dell'arte rupestre, nel senso lato, confrontando quelli dell'Oman e dell'Alto Adige. Troviamo in Alto Adige «prähistorische Rutschbahnen» (scivoli preistorici), cioè superfici di roccia inclinate, artificialmente levigate, in cui sono lavorate scodelle, come per esempio i due siti dal Pinatzkopf presso Bressanone/Brixen (cfr. Lunz 1978: 10,12; Oberrauch 1978: 20-22, fig. 10). Nell'Oman si trovano invece solchi che possono essere accompagnati da scodelle su superfici di roccia simili, «exceedingly smooth and rather highly polished from what were likely to have been innumerable sliding backsides over the ages» (Jäckli 1980: 88).

del graffito di Rawḍa, che allora (erano gli anni '50) si facevano giochi equestri dopo la preghiera del venerdì nella moschea, durante i quali i cavalieri stavano spesso eretti sulla sella per dimostrare la loro abilità. Penso comunque che questo non sia il motivo inteso nei graffiti. Gli esecutori delle raffigurazioni volevano forse, intenzionalmente oppure per incapacità di esprimersi meglio, riunire i due elementi, l'uomo (il cavaliere) e l'animale (la cavalcatura), nella loro rappresentazione più semplice per esprimere il concetto del cavaliere.


Queste figure sono chiaramente da distinguere da altri graffiti frequenti nell'Oman (cfr. Preston 1975: 17, 19, tavv. 5, 13; Jäckli 1980: foto pp. 46 s.) in cui le figure umane non vanno probabilmente intese come cavalieri, ma stanno *sopra* un animale. In questi casi le figure zoomorfe simboleggiano animali sacri, oppure rappresentano le forze della natura dominate dall'uomo che sta *sopra*, ed i motivi ricordano nel loro genere i rilievi del santuario rupestre hitita di Yazilikaya, dove le divinità Hebat e Scharrumma stanno in piedi su un leone o pantera (cfr. Bittel 1986²: figg. 70, 71).

Le iscrizioni preislamiche sulla roccia del n. 16 sono solamente in parte e con difficoltà leggibili; si tratta probabilmente di nomi propri. Interessante è il fatto che i caratteri all'estrema sinistra della roccia sembrano appartenere all'antico sud-arabico, mentre gli altri sono caratteri thamudeni.

Ḥuṣn al-Diyāb

I graffiti rilevati a Ḥuṣn al-Diyāb appartengono probabilmente a tre fasi diverse. Questa supposizione non si basa su una qualche differenza di patina che presentano i graffiti, in quanto essi sono eseguiti su piani differenti, esposti quindi in modo diseguale agli agenti atmosferici (tale è il caso per esempio delle raffigurazioni del n. 19 sul lato verticale di un gran blocco di roccia mentre i graffiti nn. 17, 18 e 20 sono martellati ed incisi al livello del terreno), ma sull'affinità o sulla differenza stilistica che possiedono. Lo stile numericamente più rappresentato in questo sito è quello dei cavalieri stilizzati (n. 20). Questi sono armati di lancia lunga ed un cavaliere porta forse anche uno scudo rotondo. Genericamente si possono associare alle altre rappresentazioni di cavaliere più o meno stilizzate che sono uno dei motivi più comuni nello Yemen (v. sopra).

Sembra appartenere ad un altro stile il cacciatore del n. 17, che possiede tratti più naturalistici, sebbene la sua preda, uno stambecco, sia anch'essa eseguita in maniera abbastanza stilizzata. Molto differenti sono infine le figure antropomorfe con il busto molto allungato, gambe corte, braccia estese e membro maschile evidenziato (n. 19). Non è possibile stabilire con certezza se i segni geometrici del sito siano stati eseguiti contemporaneamente ad uno di questi gruppi ovvero siano opera successiva.

La figura geometrica del n. 18 a forma di disco a raggiera interna 

potrebbe essere anche un *Wasm* (cfr. gli esempi citati in Field 1952: figg. 17, 25 etc.).

Qualche riscontro generico per le figure antropomorfe con il busto sproorzionatamente allungato mi è noto dall'Oman⁸.

Nella scena di caccia allo stambecco riconosciamo che l'uomo cacciatore regge nella mano sinistra uno scudo di forma semiovale con la parte superiore dritta. È uno dei numerosi esempi riscontrati nello Yemen in cui cacciatori e, più frequentemente, guerrieri a piedi oppure a cavallo sono muniti di questa arma di difesa che presenta tipi svariati (qui brevemente elencati nella fig. C). Il contorno di qualche scudo è spesso leggibile sulla roccia con difficoltà, di conseguenza può aver causato qualche piccola imprecisione nel mio disegno. Ciò nonostante voglio proporre questa figura che può offrire forse un giorno un piccolo contributo per una tipologia di questo motivo, fornendo qualche elemento per una datazione dei graffiti. Non essendo del tutto certo se lo scudo sia raffigurato di prospetto oppure di fianco, il seguente elenco dei tipi va preso con una certa cautela. Gli scudi presentano le forme seguenti: sono rotondi (fig. C, *i-l*, e forse *m*), semiovali (*d, n, p* e n. 17), ovali (*o*), ad arco (*e-h*), mentre *a-c* raffigurano forse scudi con i quattro angoli sporgenti formati da pelle di animale tesa sopra una ossatura di legno, un tipo ben documentato nei graffiti della popolazione degli «Oval-headed» in Arabia Centrale⁹; in effetti appartengono, come anche gli scudi *d-h*, secondo il mio parere (cfr. Jung 1989), a guerrieri che fanno parte di questi «Oval-headed people», analizzati in dettaglio in una monografia di Anati. In questo lavoro Anati (1968: 183) colloca tale popolazione in un periodo «from the end of the 4th or the beginning of the 3rd millennium B.C., to the end of the 2nd or the beginning of the 1st millennium B.C.». L'A. sostiene che questa popolazione «Oval-headed» dava molta importanza alla raffigurazione dello scudo eseguita con cura ed in una varietà di tipi e che lo scudo ne rappresentasse forse qualche volta il simbolo (Anati 1968: 180). Gli scudi del tipo ad arco (*e-h*) non trovano riscontro nei graffiti pubblicati da Anati e quindi presentano forse un tipo di scudo caratteristico della parte meridionale di questa popolazione (cfr. Jung 1989). I settori interni non martellati di questi scudi indicano forse qualche tipo di decorazione (cfr. Anati 1968: 81); decorati ed abbelliti appaiono anche gli scudi *i* e *p*; quest'ultimo (che comunque

⁸ Cfr. e.g. i graffiti del Wādī Tanūf e del Wādī al-'Ayn, Jäckli 1980: foto p. 51; e del Wādī Aday, dove la figura porta un copricapo e ha grosse mani, *ibid.*: foto p. 53, «Anthropomorphs with large or 'cauliflower' hands».

⁹ Cfr. Anati 1968: 81, 171, figg. 13, 15, 22a, b, 44, 55, tav. IX etc.; scudi probabilmente della stessa fattura sono anche raffigurati nei graffiti dell'Oman, cfr. Jäckli 1980: foto pp. 38, 49, 64.

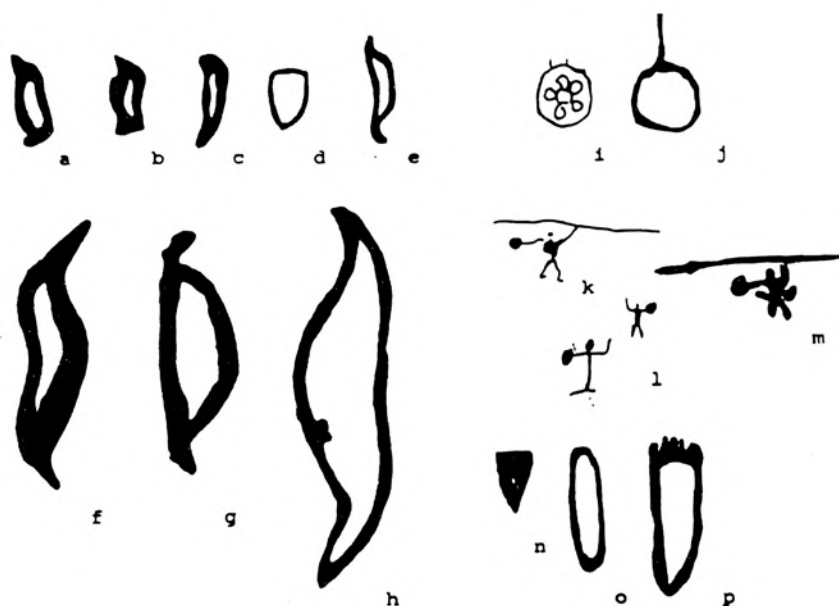


Fig. C - Diversi tipi di scudo provenienti

- a-d) dal Ġabal Haiḍ (Červíček & Kortler 1979: fig. 40, tav. 8)
 e) da Suḥaybir (Ryckmans 1959: tav. V, fig. 2, visto dall'A., come un arco)
 f) dal Ġabal Liġašir (Červíček & Kortler: fig. 35)
 g) dal N del Wādī Qu'ayf (*ibid.*: fig. 17, tav. 1)
 h) dal Ġabal Liġašir (*ibid.*: fig. 34, tav. 7)
 i) dal Wādī Abū al-Ġūbara (*ibid.*: fig. 14)
 j) dal Wādī Qu'ayf (*ibid.*: fig. 32)
 k) dal N del Wādī Qu'ayf (*ibid.*: fig. 9)
 l) dal Ġabal 'Asāl (cfr. nel presente articolo il n. 1)
 m) dal Wādī Ḥabābiḍ (Jung 1989: tav. VII b)
 n) dal Wādī Ḥabābiḍ (*ibid.*: tav. IV)
 o) dal tempio extra muros di Ma'in (*ibid.*: tav. XXIII a)
 p) dal Wādī Ḥabābiḍ (*ibid.*: tav. XVII b)

non è del tutto escluso che rappresenti piuttosto l'impronta di un piede) troverebbe riscontro per la sua decorazione a cresta nello scudo a quattro angoli sporgenti sempre della «Oval-headed people» nell'area del Ġabal Qara (cfr. Anati 1968: fig. 78, tavv. XXXV, XXXVI). L'esempio del Wādī Ḥabābiḍ (p) è comunque molto più recente, ed inoltre di una grandezza sproporzionata rispetto al portatore. Abbastanza grande sembra anche lo scudo o di forma ovale, mentre quelli rotondi, che sembrano di un periodo non molto antico, sono di piccole dimensioni (i-m).

Passiamo ora ai non numerosi esempi degli scudi offerti dai riievi ar-

tistici degli antichi regni dell'Arabia del Sud: citiamo una stele nel Museo Nazionale di Ṣan'ā' con tre riquadri in cui uno dei guerrieri del campo inferiore presenta probabilmente uno scudo rotondo (cfr. Radt 1973: 14, n. 61, tav. 22), un rilievo con una caccia al leone di Zafar con cacciatori che reggono scudi ovali (cfr. Costa 1973: 192 s., tav. XI, 1-3; Ryckmans 1976 a: 300) ed il famoso capitello di Ḥuṣn al-'Urr ove cacciatori portano sia scudi rotondi sia scudi semiovali con la parte superiore dritta (cfr. Grohmann 1963: 216, fig. 99, tav. XIV, 3 con bibliogr.; Ryckmans 1976a: 298-300).

Secondo Serjeant (1976: nota 112 pp. 95s.) gli scudi sono oramai sconosciuti nella regione dell'Ḥaḍramawt; già de Landberg (1913: 1640) scrive che allora (siamo a cavallo del XIX e XX secolo) erano abbastanza rari in Arabia del Sud e che erano in uso, secondo la sua conoscenza, soltanto presso i beduini di al-Muḥā di Zabīd e nei dintorni, e nel Wādī Ḥağr (per quanto riguarda le zone attualmente facenti parte dei due Yemen). Serjeant dice che gli scudi raffigurati sul capitello di Ḥuṣn al-'Urr sono forse identici a quelli visti da Thesiger (1959: 57, tav. 3) nelle montagne di Qara nell'Oman. Sulla foto si riconosce un piccolo scudo formato da un graticcio ricoperto di pelle che si poteva utilizzare anche come sgabello. Uno scudo simile si trova nel Museo di Etnologia di Vienna (cfr. Daum 1987: foto p. 336). Serjeant (1976: tav. 18) riporta anche la figura di uno scudo rotondo di cuoio che presenta un umbone piatto al centro e altri quattro convessi all'intorno, e che dispone inoltre di una cinghia di cuoio che ricorda fortemente la raffigurazione dello scudo nel Wādī Abū al-Ġūbara (Červíček & Kortler 1979: fig. 4; nel presente articolo ns. C, i); per la cinghia si confronti anche lo scudo del Wādī Qu'ayf (*ibid.*: fig. 32; e nel presente articolo fig. C, j). Lo scudo raffigurato da Serjeant proviene secondo l'A. senza dubbio dall'India. Somigliante a quest'ultimo è anche uno scudo, anch'esso di cuoio, riportato da Daum (1987: foto p. 157), che la didascalia indica come lavoro yemenita del XIX secolo. Esso presenta un umbone centrale, questa volta convesso, e tre umboni esterni piatti (originariamente erano sei). Le armi del guerriero yemenita sono riprodotte su una incisione del XIX secolo (Charnay & Deflers 1898: 272; riproposta in Jung 1989: tav. XXVI b): si riconoscono spada, ġambiyya, lancia, fucile ed anche uno scudo rotondo abbastanza piccolo. A scudi rotondi alludono anche geografi del periodo medioevale (cfr. Serjeant 1976: nota 112, p. 95).

Nell'arte rupestre dell'Oman questo tipo di scudo è associato al «pair of warriors who stand mirror imaged side by side each holding a straight sword and a small round shield» (Preston 1976: 20, 24s., tav. 21). I graffiti di questi guerrieri presentano una patina grigio-scura e sembrano «comparatively ancient»; ne esistono però anche di moderni con una patina molto chiara.

Confrontando tutti questi esempi citati, sembra che il piccolo scudo rotondo sia stato in uso fin dal periodo dei regni sud-arabici e che la sua forma sia stata la preferita fino ad età recente.

BIBLIOGRAFIA

- Activities (1983) Activities of the Italian Archaeological Mission in the Yemen Arab Republic (1983 Campaign). *East and West*, 33: 340-44.
- Anati, E. (1956) Rock Engravings from the Jebel Ideid (Southern Negev). *Palestine Exploration Quarterly*, 88: 5-13.
- Anati, E. (1963) *Palestine before the Hebrews*. New York.
- Anati, E. (1968) *Rock-Art in Central Arabia*, Vol. 1: *The "Oval-headed" People of Arabia*. Louvain.
- Anati, E. (1972) *Rock-Art in Central Arabia*, Vol. 3: *Corpus of the Rock Engravings*, Parts I & II. Louvain.
- Anati, E. (1973) La stele di Triora (Liguria). *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, X: 101-26.
- Anati, E. (1974) *Rock-Art in Central Arabia*, Vol. 4: *Corpus of the Rock Engravings*, Parts III & IV. Louvain.
- Bausani, A. (1973) Interpretazione paleo-astronomica della stele di Triora. *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, X: 127-34.
- Beeston, A.F.L. (1948) The Ritual Hunt. A study in Old South Arabian Religious Practice. *Muséon*, 61: 183-96.
- Bittel, K. (1986²) *Hattuscha. Hauptstadt der Hethiter. Geschichte und Kultur einer altorientalischen Großmacht*. Köln.
- Borgna, C.G. (1976) Rocce a coppelle e rivoli a Prato Guglielmo, Piemonte. *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, 13/14: 202s.
- Bowen, R. Le Baron (1958) *Archaeological Survey of Beihan*, in R. Le Baron, Bowen & F.P. Albright., (edd.) *Archaeological Discoveries in South Arabia*. Publication of the American Foundation of the Study of Man, Vol. II: 3-33. Baltimore.
- Červíček, P. (1978-79) Some African Affinities of Arabian Rock Art. *Rassegna di Studi Etiopici*, XXVII: 5-12.
- Červíček, P. & Kortler, F. (1979) Rock Art Discoveries in the Northern Yemen. *Paideuma*, 25: 226-32.
- Charnay, D. & Deflers A. (1898) Excursions au Yémen, I. *Le Tour du Monde, Journal des Voyages et des Voyageurs*, n.s., 4: 265-76.
- Clarke, C. (1975) The Rock Art of Oman 1975. *The Journal of Oman Studies*, 1: 113-22.
- Coisson O. (1967) Incisioni rupestri nelle Alpi occidentali e nella Valle del Pellice. *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, 3: 97-109. -
- Costa P. (1973) Antiquities from Zafar (Yemen). *AION*, 33: 185-206.
- Daum, W., ed. (1987) *Jemen. 3000 Jahre Kunst und Kultur des glücklichen Arabien*. Frankfurt/Main-Innsbruck.
- de Bayle des Hermens, R. (1976) Première Mission de Recherches Préhistoriques en République Arabe du Yémen. *L'Anthropologie*, 80: 5-38. Paris.
- de Landberg, C. (1913) *Études sur les dialectes de l'Arabie Méridionale. Daṭīnah*, Troisième partie. Leiden.
- de Maigret, A., ed. (1988) *The Sabaean Archaeological Complex in the Wādī Yalā. A Preli-*

- inary Report. ISMEO, Reports and Memoirs, XXI. Rome.
- de Maigret, A. et alii (1985) Archaeological Activities in the Yemen Arab Republic, 1985. *East and West*, 35: 337–95.
- Drewes, A.J. (1954) Some Hadrami Inscriptions. *Bibliotheca Orientalis*, 11: 93s.
- Field, H. (1952) Camel Brands and Graffiti from Iraq, Syria, Jordan and Arabia. *Journal of the American Oriental Society*, Suppl. 15.
- Garbini, G. (1973–74) Il dio sabeo Almaqah. *Rivista degli Studi Orientali*, XLVIII: 15–22.
- Garbini, G. (1978) Deux notes sudarabiques. *Semitica*, XXVIII: 97–102.
- Gianni, A. (1984–85) *Etnoarcheologia: presupposti teorici e metodologie di ricerca. Un esempio di applicazione nella Repubblica Araba Yemenita*. Tesi di Laurea, Università di Roma «La Sapienza».
- Grimme, H. (1935) Südarabische Felsgraffiti der Sammlung Glaser und ihre sakrale Bedeutung. *Muséon*, XLVIII: 255–74.
- Grohmann, A. (1914) *Göttersymbole und Symboltiere auf südarabischen Denkmälern*. Denkschriften der Akademie der Wissenschaften, Wien, 58, Abh. I.
- Grohmann, A. (1963) Arabien. Kulturgeschichte des alten Orients, *Handbuch der Altertumswissenschaft*, 3. Abtl., 1 Teil, 3. Bd., 3. Abschn., 4. Unterabsn. München.
- Höfner, M. (1952–53) Magische Zeichen aus Südarabien. *Archiv für Orientforschung*, 16: 271–86.
- Höfner, M. (1965) Südarabien (Saba', Qatabān u.a.). *Wörterbuch der Mythologie*, a cura di H.W. Haussig 1. Abtl., 1. Bd.: 485–552. Stuttgart.
- Jäckli, R. (1980) *Rock Art in Oman. An Introductory Presentation*. Zug.
- Jung, M. (1988) The religious Monuments of Ancient Southern Arabia. A Preliminary Typological classification. *AION*, 48: 177–218.
- Jung, M. (1989) Graffiti rupestri nello Yemen del Nord. *AION*, 49, 1989.
- Littmann, E. (1904) Über die arabischen Stammeszeichen. Zur Entzifferung der thamudenschen Inschriften. *Mitteilungen der Vorderasiatischen Gesellschaft*, 9: 78–102.
- Lunz, R. (1978) Luis Oberrauch und die Urgeschichtsforschung in Südtirol. *Schriften zur Urgeschichte Südtirols von Luis Oberrauch*. Archäologisch–historische Forschungen in Tirol, 3: 3–19. Bozen.
- Magni, A. (1901) Pietre coppelliformi nuovamente scoperte nei dintorni di Como. *Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como*, 43–44: 21–134.
- Magni, A. (1906) Pietre a scodelle *Ibid.*, 51–52: 3–42.
- Nangeroni, G. (1956) Le «Pietre a scodella» sono d'origine naturale o di fattura umana? *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, III: 129–45. Milano.
- Oberrauch, L. (1978) *Schriften zur Urgeschichte Südtirols*, Archäologisch–historische Forschungen in Tirol, 3. Bozen.
- Octobon, F.C.E. (1961) Où en est la question des cupules et des bassins? *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, LVIII: 628–37.
- Philby, H. St. J.B. (1939) *Sheba's Daughters. A record of Travel in Southern Arabia*. London.
- Philby, H. St. J. B. (1945) Three New Inscriptions from Hadhramaut. *Journal of the Royal Asiatic Society*: 124–33.
- Philby, H. St. J. B. (1956) Contenu des dessins, in A. van den Branden, *Les textes thamoudéens de Philby*, I: *Inscriptions du Sud*: 6–16. Louvain.
- Preston, K. (1976) An Introduction to the Anthropomorphic Content of the Rock Art of Jebel Akhdar. *The Journal of Oman Studies*, 2: 17–38.
- Radt, W. (1973) *Katalog der Staatlichen Antikensammlung von San'a' und anderer Antiken im Jemen. Aufgenommen von der deutschen Jemenexpedition 1970*. Berlin.
- Rathjens, C. & von Wissmann, H. (1932) *Vorislamische Altertümer. Rathjens-von Wissmannsche Südarabien-Reise*, 2. Hamburg.

- Robin, Ch. (1979) Mission archéologique et épigraphique française au Yémen du Nord en automne 1978. *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*: 174-202.
- Ryckmans, J. (1959) Graffites «Thamoudéens» du Yémen Septentrional. *Muséon*, LXXII: 177-89.
- Ryckmans, J. (1976a) La chasse rituelle dans l'Arabie du Sud ancienne. *Al-Bahit*. Festschrift Josef Henninger zum 70. Geburtstag am 12. Mai 1976. *Studia Instituti Anthropos*, 28: 259-308. St. Augustin.
- Ryckmans, J. (1976b) An Ancient Stone Structure for the Capture of Ibx in Western Saudi Arabia. *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* (Reprint), 6: 161-66.
- Schmidt, J. (1982) Der 'Attar-Tempel bei Ma'in. *Archäologische Berichte aus dem Yemen*, I: 143-52. Mainz.
- Scholz, P. (1984) *Auf den Spuren der äthiopischen Vergangenheit zwischen dem Niltal und Arabia Felix*. *Antike Welt*, 3: 2-34.
- Serjeant, R.B. (1976) *South Arabian Hunt*. London.
- Tchërnov, W. (1974) Animal Engravings in Central Arabia. A Study of the Fauna from Sectors A-Q, in Anati 1974: 209-52.
- Thesiger, W. (1959) *Arabian Sands*. London.
- Winkler, H.A. (1952) The origin and distribution of Arab camel brands, in Field 1952: 26-35.
- Zanettin, A. (1974-75) *Il tema del labirinto nell'arte rupestre camuna e sue possibili comparazioni*. Tesi di Laurea, Università di Roma «La Sapienza».

CATALOGO

Località: *Ġabal 'Asāl* che si trova a ca. 50 km a SSE di *Şan'ā'* e a ca. 8 km a SSW di *Ḥuṣn al-Diyāb*; sul fianco meridionale del *Ġabal* si estendono le rovine di un insediamento islamico (tav. I) nelle cui vicinanze i graffiti sono stati rilevati; due fotografie di essi sono state già pubblicate precedentemente (cfr. *Activities* 1983: figg. 62, 63).

1) *Soggetto*: dall'alto in basso, a destra forse la raffigurazione di un uccello, più in basso un cavaliere alquanto stilizzato; dalla sua cavalcatura parte una linea verso una figura mal riconoscibile più in basso, forse un avversario oppure una preda; sotto il cavaliere se ne vede un altro, meno stilizzato; il corpo del cavallo è più robusto e se ne distingue chiaramente la sella; sotto la testa del cavallo si vede una linea dritta lunga con una barra orizzontale nella parte superiore che forma una specie di croce; alla sua destra e sinistra due cammelli; segue poi sotto un altro cammello e dirimpetto, al di là della spaccatura della roccia, un guerriero che innalza un'arma, una specie di spada, e probabilmente anche uno scudo rotondo; sotto il metro pieghevole un ammassarsi di graffiti che in parte si sovrappongono. Solo qualche elemento è decifrabile: si tratta di almeno due cavalieri e di segni astratti, probabilmente del tipo descritto sopra. Questi segni appartengono presumibilmente ad una seconda fase di esecuzione (tav. II).

tecnica: martellatura, in parte molto fitta, poi talvolta incisione

patina: scura (si nota una grande differenza dai graffiti nn. 9 e 10; probabilmente intercorre un gran lasso di tempo)

2) *Soggetto*: dall'alto in basso, a destra un cavaliere che tiene le redini, (messa in risalto è anche la sella); sotto il cavallo un uomo che avanza; a sinistra, al di là della crepa della

roccia, un cavaliere, ossia un cammelliere sovrapposto ad un segno astratto, un tratto dritto con una traversa; sotto, segni non decifrabili e un cavaliere; seguono poi al lato destro due altri segni astratti, quello a sinistra in forma di una linea lunga centrale verticale con tratti brevi ad ambo i lati, a mo' di ramoscello d'abete e l'altro a destra con un triangolo alla testa diviso in due settori da una spessa linea che prosegue fuori del triangolo verso il basso (tav. III a).

tecnica: martellatura, in parte molto fitta, poi talvolta incisione

patina: scura come n. 1

3) *Soggetto*: sopra, un cammello con la gobba messa in evidenza, di una bella forma arrotondata; al di sotto, un cavaliere che brandisce una lancia lunga; molto bella è la parte anteriore del cavallo che ripiega la testa all'indietro verso il cavaliere (tav. III b).

tecnica: martellatura fitta, poi incisione

patina: scura come n. 1

4) *Soggetto*: sopra un cammello alquanto stilizzato, cavalcato da due uomini, uno seduto davanti, l'altro dietro la gobba, ambedue cinti probabilmente di spade, di cui si possono riconoscere le impugnature; sotto, un cavaliere stilizzato armato di lancia lunga (tav. IV a).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: scura come n. 1

5) *Soggetto*: un guerriero armato con freccia ed arco, con il turcasso cinto al busto molto allungato, con la destra solleva un oggetto non decifrabile; tra le gambe piuttosto corte è dato molto risalto al membro maschile; un segno astratto con tratto lungo e spesso con barre si sovrappone parzialmente all'arco (tav. IV b).

tecnica: martellatura, in parte fitta e poi incisione

patina: scura come n. 1

6) *Soggetto*: forse si tratta di altri segni astratti formati da lunghi tratti con barre; la figura nel centro però potrebbe essere anche una raffigurazione di una lucertola con le quattro zampe e una lunga coda spessa (tav. V a).

tecnica: martellatura e poi incisione

patina: scura come n. 1

7) *Soggetto*: una figura alquanto enigmatica, potrebbe essere una forma astratta con reticolato nel centro, oppure un guerriero accovacciato che tiene uno scudo verso la destra e brandisce una lancia sopra la testa, oppure ancora un uomo visto frontalmente sempre accovacciato che innalza con tutte e due le braccia una lancia o un altro oggetto lungo (tav. V b).

tecnica: martellatura e poi incisione

patina: scura come n. 1

8) *Soggetto*: una scena di caccia, probabilmente con due cani che attaccano uno stambecco con corna smisurate (tav. VI a).

tecnica: martellatura e poi incisione

patina: chiara

9) *Soggetto*: scena di caccia: un cavaliere armato di lunga lancia al galoppo, ben visibile per le zampe ripiegate del cavallo, verso uno stambecco alquanto stilizzato con grandi corna alla sua destra (tav. VI b).

tecnica: martellatura e poi incisione

patina: chiara

Località: *Wādī 'Uš*, che si trova a ca. 75 km a SES di *Šan'ā'*; i graffiti sono su un blocco di roccia grande e su altri più piccoli (tav. VIIa), su un pendio lungo il cammino che porta dal letto del *Wādī 'Uš* al sito neolitico *WUi* (cfr. *Activities* 1983: 342, fig. 50).

10) *Soggetto*: numerosi segni astratti come cerchi semplici, cerchi con punto centrale, con diametro, talvolta collegati mediante tratti, dischi pieni e figure falciformi (tav. VII b).

tecnica: martellatura ed anche incisione

patina: chiara

11) *Soggetto*: un cavaliere in piedi sul suo cavallo che tiene per le redini; alla sua sinistra segni astratti, un disco pieno (con incavo centrale), cerchi con punto centrale e con diametro e più a sinistra un cerchio semplice, uno con punto centrale ed un disco con raggiera esterna collegati tra di loro mediante tratti culminanti in alto con figura cruciforme (tav. VIII).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: chiara

12) *Soggetto*: segni astratti, cerchi semplici e con punto centrale, rettangoli con e senza barre interne ed uno con punto centrale (tav. IX a).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: chiara

13) *Soggetto*: segni astratti, un cerchio semplice con tratto esterno, cerchi con punto centrale, un cerchio con punto centrale con tratto esterno (tav. IX b).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: chiara

14) *Soggetto*: sotto la punta della roccia, una coppella con piccoli punti sparsi intorno; sotto, due segni astratti, un rettangolo semplice e uno con protuberanze esterne ai quattro lati; più in basso, un quadrupede stilizzato (tav. X a).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: l'animale e la coppella con i punti sparsi hanno una patina scura, molto più chiara invece è quella dei segni astratti

15) *Soggetto*: segni astratti, un cerchio semplice ed un disco con raggiera interna, un disco pieno, rettangoli con e senza barra interna, una figura geometrica irregolare suddivisa in quattro settori, ed una figura falciforme (tav. X b).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: chiara

I nn. 14 e 15 si trovano su due lati di una stessa roccia.

16) *Soggetto*: almeno tre epigrafi preislamiche e segni indecifrabili (tav. XI).

B h

h 83

88 n3

m s₁

m (?) s₂
§

m m b s₂

tecnica: martellatura ed incisione

patina: scura

Località: *Huṣn aī-Diyāb*, un castello di periodo islamico non molto antico, situato sopra il fianco occidentale del Wādī Ḥabābiḍ, nel Ḥawlān occidentale (una vista d'insieme del castello è stata già pubblicata in *Activities 1983*: fig. 61). Il sito si trova a ca. 50 km a ESE di Ṣan'ā'. I graffiti sono in maggior parte eseguiti su rocce di calcare in piano ad Est della fortificazione, lungo il sentiero che dà accesso ad essa (tav. XII).

17) *Soggetto*: una scena di caccia; il cacciatore, a sinistra, brandisce una spada e regge con il braccio sinistro uno scudo di forma semiovale con la parte superiore dritta, il pomo di un'altra arma sembra essere raffigurato al suo fianco; messo in evidenza è inoltre il membro maschile; a destra del cacciatore si trova la preda: uno stambecco stilizzato con le grandi corna accentuate (tav. XIII a).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: chiara

18) *Soggetto*: due figure geometriche, a sinistra un disco diviso da raggi interni in otto settori, a destra un quadrato (tav. XIII b).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: chiara

19) *Soggetto*: due figure antropomorfe di misura differente con il busto sproporzionalmente allungato, gambe molto corte, membro maschile evidenziato e braccia allargate; la figura più lunga presenta all'altezza del capo una barra orizzontale, quella più piccola, alla sua sinistra, ha il busto incurvato verso la figura grande come se andasse incontro a quest'ultima; a sinistra delle due figure se ne vede un'altra, forse anch'essa antropomorfa del genere descritto (tav. XIV a).

tecnica: martellatura

patina: chiara

20) *Soggetto*: almeno due cavalieri stilizzati armati di lancia lunga (tav. XIV b).

tecnica: martellatura ed incisione

patina: chiara